

TITOLO	Todo modo
AUTORE	Leonardo Sciascia
GENERE	Romanzo
EDITRICE	Adelphi – Gli Adelphi
ANNO	2003
PAGINE	pp. 121
PREZZO	7,00 euro

*Soltanto le cose che si pagano sono vere,
che si pagano a prezzo di intelligenza e di dolore.*

Fra le querce e i castagni di un luogo imprecisato e delizioso si apre, come un'oltraggiosa ferita, uno spiazzo asfaltato chiuso da un edificio di cemento, *"orridamente bucato da finestre strette e oblunghe"*. Il romanzo è ambientato in un eremo - albergo adibito agli esercizi spirituali. Il protagonista è un pittore quarantenne di successo, testimone casuale - ma che sempre meno crede nel caso -, che si troverà a osservare, per pochi, terribili giorni, ciò che avviene in quel luogo. "Esercizi spirituali", gli viene detto. Quegli esercizi che Ignazio di Loyola prescriveva di praticare *todo modo*, *"al fine di cercare e trovare la volontà divina"*. Qui, attirati dal richiamo e dall'imperio di don Gaetano, uomo di cui nessuno sa scorgere il



fondo e che Sciascia delinea magistralmente, convergono vescovi, cardinali, uomini politici, industriali, notabili di ogni genere, accomunati dalla medesima trama di intralazzi e complicità. Essi si dispongono a recitare il rosario in compatto quadrato, producendo lo schianto di un coro *"atterrito e isterico"*; ciò che perseguono non è la volontà divina, ma il delitto, un'altra via dove "non ci si può fermare". Diventa quindi presto evidente che gli esercizi spirituali sono solo un pretesto e offrono una copertura neppure troppo dissimulata a traffici e trattative che hanno come scopo una più lucrosa spartizione del potere. Una serie di delitti inspiegabile viene però a mettere a soqquadro quel microcosmo in apparenza ben ordinato.



Sciascia usa il genere *"giallo"* per denunciare la sostanza, le modalità e l'arroganza del potere, il degradarsi della convivenza civile a sistema clientelare e mafioso, l'impossibilità di una giustizia: in una parola, la crisi di civiltà che oggi stiamo vivendo.

Egli trasse lo spunto per il romanzo da un soggiorno dell'estate 1970 vicino a Zafferana Etnea, per un premio letterario, nell'albergo *Emmaus* gestito dai salesiani, dove gli ex allievi - quasi tutti notabili DC - si riunivano ogni anno per gli esercizi

spirituali, e dalla *Primera anotaciòn* degli *Esercizi spirituali* di sant'Ignazio di Loyola fu tratto il titolo: «*Todo modo ... para buscar y ballar la voluntad divina*».

Malversazione, peculato, interesse privato in atti d'ufficio: nero su bianco in rubrica giudiziaria. E molti altri ce n'erano, non mai o non ancora rubricati, di cui si diceva illecita la ricchezza, torbida l'incredibile ascesa,

scriveva Sciascia in un elzeviro del 1971 sul «*Corriere della sera*».

Sciascia iniziò la scrittura di *Todo modo* nell'estate 1973, durante un soggiorno a Castellina in Chianti, di cui il pittore Fabrizio Clerici ha lasciato una significativa testimonianza relativa all'interesse dello scrittore per un secentesco dipinto del senese



Rutilio Manetti, *Sant'Antonio abate tentato cha un diavolo con gli occhiali*), che compare nell'intreccio del romanzo e che fu riprodotto sulla copertina della prima edizione.

La citazione di un passo di un saggio pirandelliano di Giacomo Debenedetti fa da *incipit* della narrazione di un giallo irrisolto, di cui l'anonimo pittore, voce narrante, è protagonista durante la sua vacanza estiva: provvisoria evasione dalla catena di causalità, atto di libertà che dovrebbe farlo riapprodare,

«uomo solo, all'infinita possibilità musicale di certi momenti dell'infanzia, dell'adolescenza».

Il pittore va cercando, innanzitutto, una libertà personale dalle costrizioni del mestiere, quali mercato, mostre, fama, dalla forma oppressiva di un ruolo che egli vive

ormai come una maschera:

tutto, dentro di me e intorno a me, era ormai da anni finzione. Non vivevo che ingannandomi, e tacendomi ingannare.

Casualmente arrivato all'eremo di *Zafer* trasformato in albergo, il pittore decide di fermarvisi per alcuni giorni, incuriosito da ciò che vi accade: arrivo di ministri, industriali, presidenti di banche, direttori di giornali che vi devono svolgere i loro annuali esercizi spirituali sotto la direzione di don Gaetano, guida di un potente ordine religioso. Una volta arrivati, essi si mostrano però impegnati, al di là delle quotidiane recite collettive del rosario, in discorsi che fanno pensare al pittore di trovarsi nella *dantesca bolgia dei ladri*.

Don Gaetano è un ambiguo personaggio avvolto, come gran parte della vicenda, da un alone di suggestione ipnotica, onirica, resa quasi misteriosa dagli occhiali a *pince-nez* identici a quelli usati dal diavolo - nel quadro che ha originato la leggenda dell'eremo - per tentare il santo che non ha più buona vista: occhiali con i quali costui leggerebbe il Corano credendo di leggere il Vangelo. Il dettaglio, che cifra

metaforicamente tutto il racconto, fa apparire dunque don Gaetano, agli occhi del laico pittore, una sorta di diavolo tentatore in forza del fascino della sua erudizione, della sua intelligenza paradossale e dell'influenza che esercita su uomini di potere che, per un verso, sembra disprezzare ma dei quali, per un altro verso, non riesce a fare a meno, anche perché il suo prestigio, la sua autorità si fondano cristianamente su di essi solo grazie al senso di colpa ed espiazione dei loro peccati.



Durante una recita serale all'aperto del rosario, cui il pittore assiste, viene assassinato con un colpo di pistola l'onorevole Michelozzi, presidente di un grosso ente di Stato. L'arrivo del commissario e del procuratore Scalambri, vecchio compagno di scuola del pittore, dà avvio a indagini che s'infrangono subito nella complice omertà dei presenti, don Gaetano compreso. *Ipocrita, delinquente*, lo definisce senza perifrasi il procuratore che, dopo un secondo delitto, minaccia di coinvolgerlo nello scandalo. A cena don Gaetano sembra giustificare il proprio silenzio con la propria missione di sacerdote, contrapposta a quella «*dell'inquisire e del giudicare*» del procuratore, al quale, nel contempo, egli rivolge un discorso non si sa quanto volutamente allusivo e ricattatorio.

Le indagini proseguono delineando una pista connessa ai fondi segreti distribuiti tra correnti, sezioni, clientele e clienti di partito, e forse usati per finanziare attività illegali e criminose; nel frattempo don Gaetano parla di Pascal al pittore, facendogli trovare in camera una copia dei *Pensieri*, e gli propone di dipingere un Cristo per la cappella dell'eremo. Il pomeriggio in cui il pittore inizia a dipingere il Cristo, don Gaetano viene trovato morto nel bosco, dove anche lui si era recato poco prima, mentre la polizia piantonava tutti gli altri presenti. Il procuratore chiede al pittore



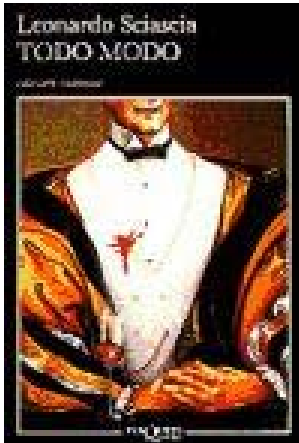
dove si trovasse nel momento del delitto, e ne riceve una risposta di piena ammissione di colpevolezza, che egli ritiene scherzosamente ironica, anche perché - afferma - in un delitto va sempre ricercato il movente.

La citazione di un passo de *Les caves du Vatican* di André Gide è l'*explicit* e la cifra interpretativa parzialmente,

chiarita dall'autore in un'intervista a «*Epoca*» del febbraio 1975: il massone Anthime rinnega la conversione cattolica che lo aveva tentato e ritorna ateo e sofferente di sciatica, «*laicamente zoppo*».

Nell'intervista, però, Sciascia ribadisce il proprio laicismo *«nonostante don Gaetano, nonostante quel che di me gli ho messo dentro»*. Per questo motivo il testo resta ambiguo, come il giallo della *fabula* resta irrisolto.

La dichiarazione conclusiva sulla conoscenza del movente può infatti significare che l'omicidio di don Gaetano, conseguenza degli altri, è destinato a rimanere impunito finché resterà nascosto il movente della corruzione politica; ma può anche significare che resterà insoluto in quanto omicidio senza movente apparente, compiuto dunque dal pittore e interpretabile in qualche modo come una sorta di ribellione al potere.



L'ambiguità del testo segnala la contraddizione insita nel momento di una svolta ideologica di Sciascia, che è facilmente percepibile nel passaggio da un laicismo ateo e illuministico a un razionalismo con sempre più evidenti, problematiche e venature mistiche e cristiane.

Todo modo segna, nella storia della scrittura di Sciascia, l'analoga e irrevocabile rottura anti-illuministica: la trasformazione in chiave pirandelliana del giallo - non più positivisticamente risolvibile, ma mistero insolubile in cui la verità è annullata dal relativismo - coincide con il passaggio dalla forma di un romanzo d'impianto naturalistico a una forma saggistico-filosofica.

Pier Paolo Pasolini ha fornito una lettura più politicamente circostanziata del romanzo:

«Questo romanzo giallo metafisico è anche, credo, una sottile metafora degli ultimi trent'anni di potere democristiano, profondamente misteriosa, come ricostituita in un universo che elabora fino alla follia i dati della realtà. I tre delitti sono le stragi di Stato, ma ridotte a immobile simbolo».

E' del 1975 l'adattamento cinematografico con la regia e la sceneggiatura di Elio Petri con interpreti Gian Maria Volonté, Marcello Mastroianni, Mariangela Melato e le musiche di Ennio Morricone.

